

Tabella 6 – DINAMICA DELL'OCCUPAZIONE (unità *standard* di lavoro; variazioni percentuali)

BRANCHE	Totale				Dipendenti			
	2001	2002	2003	2004	2001	2002	2003	2004
Agricoltura, silvicoltura e pesca	-0,1	-1,9	-3,7	0,4	2,3	0,3	-6,1	2,6
Industria	0,7	1,0	0,4	0,6	0,7	1,3	0,4	0,1
- industria in senso stretto	-0,5	0,5	-0,3	-0,4	-0,3	0,5	-0,4	-0,7
- costruzioni	4,7	2,6	2,9	3,4	5,4	5,3	4,0	3,4
Servizi	2,2	1,6	0,8	0,9	2,8	2,0	0,9	0,6
TOTALE	1,6	1,3	0,4	0,8	2,1	1,8	0,5	0,5

La discesa del numero dei disoccupati ha favorito l'ulteriore calo del tasso di disoccupazione. Il numero delle persone in cerca di occupazione è risultato nel 2004 pari a 1.960 milioni di individui, 88 mila in meno rispetto ad un anno prima (-4,3% , la variazione rispetto al 2003). La contrazione dell'area dei senza lavoro è avvenuta nel Centro (-3,4%) e, soprattutto, nel Mezzogiorno (-12,1%) dove si sono verificati fenomeni di scoraggiamento nella ricerca di lavoro, mentre una crescita complessiva dell'aggregato si è verificata nelle regioni del Nord (+5,2%).

A fronte di una moderata espansione dell'offerta di lavoro (76 mila unità nel 2004 pari ad una crescita dello 0,3%), il tasso di disoccupazione si è ridotto, passando, dall'8,4% del 2003 all'8,0% del 2004. Il divario con il tasso di disoccupazione dei paesi dell'UEM (8,9% a dicembre 2004) si è mantenuto favorevole all'Italia. La dinamica dell'area dei senza lavoro è stata disomogenea nelle diverse aree del Paese. Il tasso di disoccupazione è sceso a quota 15% nel Mezzogiorno (un punto e un decimo in meno rispetto allo stesso periodo del 2003), e al 6,5% nel Centro (quattro decimi in meno). Esso è aumentato di tre decimi di punto nel Nord Est (fino a raggiungere quota 3,9%) e di due nel Nord Ovest fino a raggiungere quota 4,5%. L'incidenza della disoccupazione nella fascia di età inferiore alla soglia dei 25 anni permane molto elevata (23,5) pur essendosi ridotta di quattro decimi di punto, mentre il tasso di disoccupazione di lunga durata è salito al 3,8% (un decimo di punto in più rispetto al 2003).

Le relazioni contrattuali nel 2004 hanno fatto registrare un'intensa attività, con fasi di conflittualità anche intensa che si sono risolte con la stipula di importanti accordi sia di categoria, nei settori dell'industria privata in cui erano giunti a scadenza i contratti, che confederali, per il comparto dell'artigianato il cui accordo quadro era da tempo in attesa di rinnovo.

Nel 2004, nel quadro di un'intensa attività contrattuale, sono giunti a conclusione diversi accordi nell'industria: oltre alle intese siglate a fine 2003 per i comparti della chimica, dell'energia e petroli, del gas e dell'acqua, si

La disoccupazione

L'andamento delle retribuzioni e del costo del lavoro

I rinnovi dei contratti nel settore privato

sono stipulati nuovi accordi relativi al settore del tessile-abbigliamento, della gomma, dell'edilizia e del legno, del vetro e della ceramica. Nei servizi privati sono stati rinnovati il contratto delle assicurazioni, dell'editoria, delle scuole private religiose e di quelle laiche, dei dirigenti del terziario, del commercio (dopo 18 mesi di vacanza contrattuale), delle radio e televisioni private e del trasporto aereo. E' stato inoltre siglato, a dicembre, l'accordo per il trasporto pubblico locale, che produrrà effetti economici a partire dal 2005 e, nei primi mesi del 2005, quello dei bancari che era scaduto da oltre 12 mesi. Infine, nel settore dell'artigianato è stato raggiunto un importante accordo interconfederale che, richiamando i principi del "Protocollo" di luglio 1993, prevede in via sperimentale una riforma del modello negoziale orientata a un maggiore decentramento, demandando alla contrattazione di livello regionale la redistribuzione degli aumenti di produttività e il recupero di eventuali scostamenti inflazionistici, mentre per la definizione degli aumenti retributivi si fa riferimento ad un tasso di inflazione concordato tra le parti qualora la concertazione in sede di politica dei redditi si rivelasse inefficace.

I rinnovi dei contratti nel settore pubblico

Nell'ambito della Pubblica Amministrazione, sono stati ratificati il primo contratto per le Agenzie Fiscali (precedentemente parte del comparto Ministeri) e quello delle Aziende Autonome dello Stato e si è siglata un'ipotesi di accordo per il personale del comparto Università.

La dinamica salariale

Le retribuzioni contrattuali sono cresciute nel 2004 più del tasso di inflazione del periodo (+ 2,2%), assestandosi su un valore tendenziale di + 2,8% che segna anche un aumento di più di mezzo punto rispetto all'incremento medio registrato nel 2003 (+ 2,2%). Le retribuzioni lorde pro-capite sono cresciute nel 2004 del 3 %, appena al di sopra della dinamica delle retribuzioni contrattuali, ma in decelerazione rispetto all'andamento che si era registrato nel 2003 (+3,3%).

Tabella 7 - RETRIBUZIONI LORDE E COSTO DEL LAVORO PRO CAPITE
(variazioni percentuali di valori a prezzi correnti)

BRANCHE	Retribuzioni lorde			Costo del lavoro		
	2002	2003	2004	2002	2003	2004
Agricoltura, silvicoltura e pesca	1,4	3,7	3,4	1,3	4,1	0,8
Industria	2,2	3,0	3,1	2,1	2,8	3,2
- industria in senso stretto	2,5	2,7	2,5	2,2	2,9	3,3
- costruzioni	1,8	2,3	3,6	2,4	3,1	3,7
Servizi	4,8	3,5	3,7	2,7	4,0	2,8
TOTALE	2,6	3,3	3,0	2,5	3,8	2,9

Nel 2004 il costo del lavoro per unità di prodotto per l'intera economia è aumentato, rispetto al corrispondente periodo del 2003, del 2,4%, in sostanziale decelerazione rispetto al risultato medio annuo per il 2003 (3,6%), come riflesso sia della più moderata dinamica dei redditi nominali pro capite, sia dell'evoluzione positiva, ancorché contenuta, del valore aggiunto per addetto (0,5%). La dinamica del costo del lavoro pro-capite si è anch'essa attenuata dopo la notevole accelerazione che si era registrata nel 2003, scendendo di circa un punto (da 3,8% a 2,9%).

Il costo
del lavoro

2.7 I PREZZI

Nel 2004 l'economia italiana ha conseguito significativi progressi in tema di rientro dall'inflazione. In base all'indice nazionale per l'intera collettività, il tasso di crescita medio annuo dei prezzi al consumo è stato pari al 2,2%, mezzo punto percentuale in meno rispetto al 2003. Il consuntivo del 2004 si configura, pertanto, come il migliore risultato dal 1999, quando era risultato pari all'1,9 per cento.

Il processo disinflazionistico ha però seguito modalità diverse nel corso dell'anno. Fino all'estate, le pressanti spinte al rialzo di origine esogena, legate all'impennata dei corsi internazionali del petrolio e di altre materie prime, gli impulsi interni derivanti dagli aumenti di alcuni prezzi sottoposti a controllo pubblico, in particolare dei tabacchi, e la dinamica sostenuta di quelli di numerosi servizi privati hanno tenuto il ritmo di crescita annua dei prezzi fermo su livelli appena inferiori a quelli di fine 2003. Nonostante il perdurare e l'intensificarsi dei rincari petroliferi, la discesa dell'inflazione si è invece riavviata sul finire dell'estate, realizzandosi pienamente in autunno, grazie all'irrobustimento di alcuni fattori disinflazionistici già presenti nel nostro sistema dei prezzi e al riassorbimento di parte degli elementi endogeni di spinta che avevano operato nella prima parte dell'anno. In tale direzione ha agito la più forte decelerazione dei prezzi degli alimentari e dei beni non alimentari con l'esclusione degli energetici, cui si è affiancata una maggiore moderazione nei servizi. Un ruolo non secondario nel percorso di rientro dell'inflazione è stato svolto dalla pressione competitiva sul mercato interno dei beni a basso costo provenienti dalle aree emergenti; nello stesso tempo anche la fase di debolezza attraversata da importanti componenti dei consumi ha favorito il rallentamento della dinamica dei prezzi al consumo, impedendo la traslazione a livello di distribuzione finale delle spinte sui costi che si accumulavano negli stadi iniziali del sistema dei prezzi.

Il deflatore della spesa delle famiglie residenti ha mostrato una crescita analoga a quella dell'indice nazionale (2,2% nella media del 2004 a fronte del 2,8% nel 2003), mentre il deflatore del PIL ha registrato un aumento molto più sostenuto e pari in media al 2,7% (2,9% nel 2003).

Tabella 8 - INDICI DEI PREZZI (variazioni su base annua)

	2003		2004			
	ANNO	I	II	III	IV	ANNO
PREZZI ALLA PRODUZIONE	1,6	0,4	2,6	3,5	4,3	2,7
PREZZI AL CONSUMO						
Indice armonizzato	2,8	2,3	2,3	2,3	2,2	2,3
Indice nazionale per l'intera collettività	2,7	2,2	2,4	2,2	2,0	2,2
Indice per le famiglie di operai e impiegati (*)	2,5	2,0	2,1	2,0	1,7	2,0

(*) Indice calcolato con l'esclusione dei tabacchi lavorati (art. 4, legge 5 febbraio 1992, n. 81).

Per l'indice dei prezzi al consumo armonizzato a livello europeo, calcolato da Eurostat, la crescita in media d'anno è risultata del 2,3%, con una riduzione di mezzo punto percentuale rispetto al 2003.

Il confronto con
i paesi dell'area
dell'euro

Il profilo seguito dall'inflazione italiana è risultato differente rispetto a quello prevalente nell'area euro. Nella prima parte dell'anno, la stabilità del ritmo di crescita dei prezzi italiani si è confrontata con una accelerazione della dinamica inflazionistica nei *partner* europei, mentre dalla fine dell'estate il rientro dall'inflazione è risultato molto più regolare e pronunciato per la nostra economia. Il divario inflazionistico dell'Italia rispetto alla zona euro si è pertanto dapprima annullato e dalla primavera ha mostrato una inversione di segno, risultando a nostro favore. Nella media del 2004 la distanza tra l'inflazione italiana e quella dell'insieme dei paesi aderenti alla moneta unica è risultata limitata a 0,2 punti percentuali a fronte dei sette decimi di punto del 2003.

Gran parte di questo risultato è imputabile alla dinamica delle componenti più volatili. In particolare, determinante è stato nel corso dell'anno il minor impatto diretto sul nostro sistema dei prezzi dei rincari energetici, mentre nell'ultima parte del 2004 un ruolo decisivo è stato svolto dalla maggiore disinflazione registrata in Italia nel comparto degli alimentari freschi. Anche per l'indicatore della *core inflation* (calcolata al netto di energia e alimentari non trasformati) si è comunque verificato un forte avvicinamento tra la dinamica in Italia e quella media dell'area euro: il divario si è, infatti, ridotto di mezzo punto percentuale, passando dai sette decimi del 2003 ai due decimi del 2004. La maggiore convergenza della *core inflation* è stata determinata in primo luogo dalla completa chiusura del differenziale di inflazione nei servizi (0,7 punti percentuali nel 2003), mentre per l'insieme dei beni industriali non energetici i progressi in termini di allineamento tra le dinamiche inflazionistiche sono stati contenuti. Nel 2004 per questo raggruppamento lo scostamento rispetto alla

media dei paesi aderenti alla moneta unica è stato di poco inferiore al punto percentuale, non troppo distante dal risultato dei due anni precedenti (0,8 punti percentuali nel 2004; 1,1 e 0,9 punti rispettivamente nel 2003 e 2002). A mantenere questa distanza ha contribuito fortemente la dinamica dei prezzi dei beni durevoli e, soprattutto, di quelli semi durevoli, risultata ancora molto più sostenuta rispetto a quella delle due principali economie *partner*, Germania e Francia, e che continua a rappresentare un elemento estremamente sfavorevole per la nostra economia in termini di competitività.

Per il sistema industriale italiano, le spinte inflazionistiche provenienti dai costi degli *input* primari importati sono risultate nel 2004 decisamente consistenti e superiori a quelle che avevano caratterizzato il 2003. Nella prima parte dell'anno i rincari del greggio e la crescita dei listini delle altre materie prime sono stati in parte resi più pesanti anche dalla correzione al ribasso segnata dall'euro nei confronti del dollaro. Dalla fine dell'estate, viceversa, il nuovo mercato rafforzamento del cambio della valuta europea ha, da un lato, contrastato e attenuato gli ulteriori forti aumenti segnati dal petrolio a causa dell'intensificarsi delle tensioni sui mercati internazionali, dall'altro accentuato la discesa dei prezzi per numerose materie di base alimentari e non.

L'indice Confindustria delle quotazioni in euro delle materie prime aventi mercato internazionale ha messo in evidenza fin dai primi mesi dell'anno una impennata dei prezzi non solo per i combustibili, ma anche per le altre componenti. Dal secondo trimestre dell'anno la dinamica tendenziale complessiva è tornata positiva e nel consuntivo del 2004 la crescita è stata pari al 15,3% (a fronte di una caduta pari al 5,3% nel 2003). Per quanto riguarda i diversi raggruppamenti, gli aumenti più consistenti sono stati registrati dai combustibili (quasi il 20% in più rispetto al livello medio del 2003), mentre per le materie prime industriali i rincari sono risultati relativamente meno marcati (poco meno del 10% l'incremento annuo). Per le quotazioni degli alimentari, infine, il deciso calo che si è manifestato dalla fine della primavera ha indotto una crescita media limitata al 2,6 per cento.

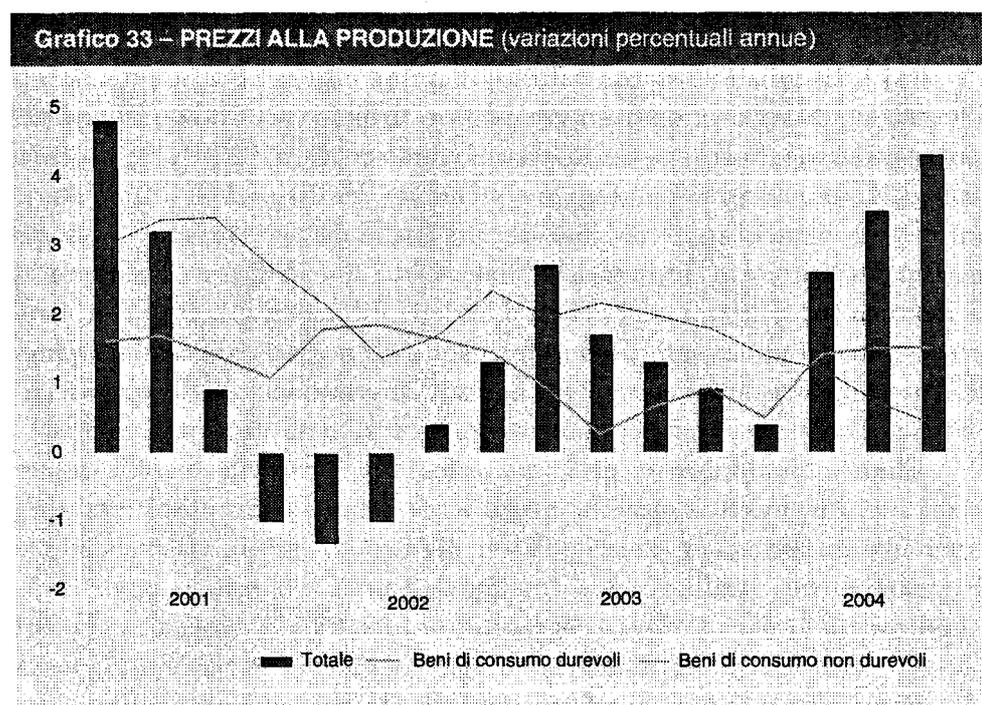
L'evoluzione dei prezzi nelle prime fasi della loro formazione è stata condizionata in misura determinante dagli impulsi inflativi provenienti dal canale estero, mentre le spinte di origine interna sono risultate relativamente meno rilevanti, anche per l'assenza di pressioni significative dal lato del costo del lavoro. La debole congiuntura industriale ha comunque contribuito a circoscrivere le tensioni inflazionistiche soprattutto a quei comparti dove maggiore è l'impiego di materie prime e prodotti intermedi importati ed a ostacolarne la trasmissione agli altri settori.

La dinamica tendenziale dei listini dei prodotti industriali, quasi nulla all'inizio del 2004, ha segnato dal secondo trimestre una robusta accelerazione che si è accentuata considerevolmente sul finire dell'anno. Per l'indice genera-

I prezzi delle
materie prime

I prezzi alla
produzione

le, il ritmo di crescita su base annua è passato dallo 0,4% del primo trimestre al 4,3% del quarto. Nel consuntivo del 2004 i prezzi praticati dalle imprese industriali hanno così registrato una crescita media pari al 2,7%, più elevata di oltre un punto percentuale a quella del 2003 (1,6%). Soprattutto nella prima parte dell'anno, i prezzi industriali italiani si sono mossi a ritmi leggermente più veloci rispetto a quelli dei *partner* dell'area euro, determinando la riapertura di un divario a nostro sfavore, attenuatosi solo nei mesi finali.

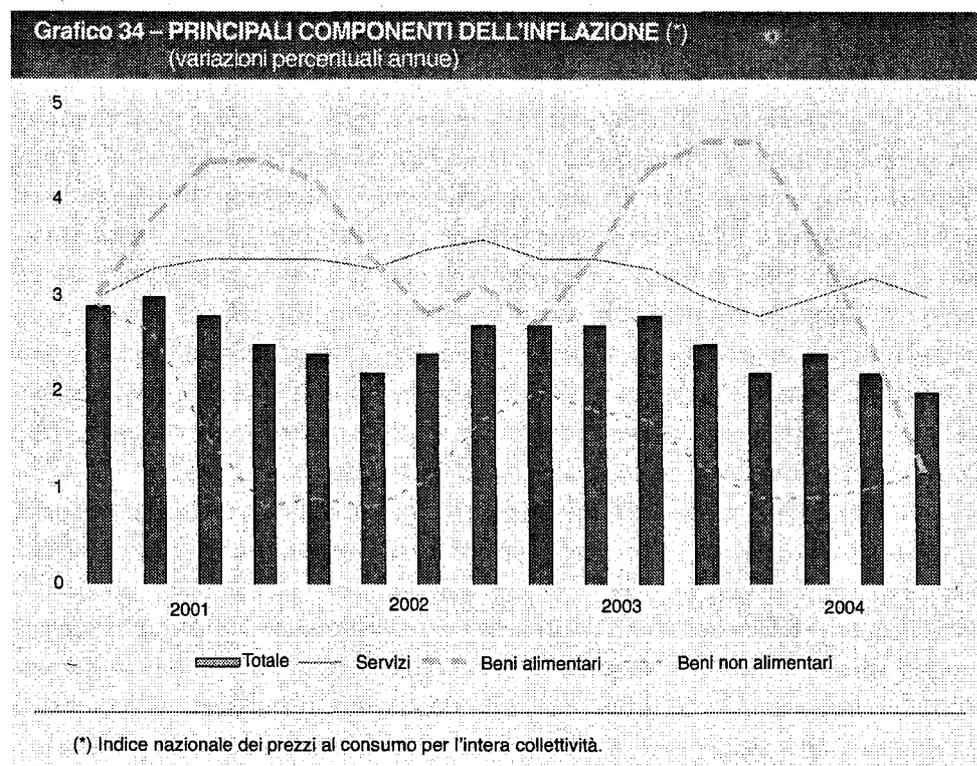


La ripresa dei listini industriali è risultata particolarmente intensa per il settore dell'energia e per quello dei beni intermedi a più alto contenuto di materie prime, che hanno scontato l'impatto diretto dei rincari per l'approvvigionamento dall'esterno. Il trasferimento alle fasi di lavorazione più avanzate dei maggiori costi è stato invece parziale, in relazione probabilmente alla debolezza della fase ciclica attraversata. Per i beni destinati al consumo finale, in particolare, la dinamica dei prezzi è risultata anche nel corso del 2004 in progressiva decelerazione, con un tasso di incremento su base annua che si è più che dimezzato tra l'inizio e la fine dell'anno (1,2% e 0,5% nel primo e nel quarto trimestre). Nel consuntivo annuo, il livello dei listini per questo comparto è risultato superiore dell'1% a quello del 2003 (1,7% la crescita annua nel 2003). A guidare la decelerazione è stata soprattutto la componente dei beni non durevoli, che ha riflesso le riduzioni di prezzo degli alimentari, mentre nel caso dei beni durevoli nel corso dell'anno si è verificata una risalita dei listini, in parte probabilmente attribuibile al manifestarsi dei primi effetti dei rincari energetici.

Nella prima parte dell'anno, le ricadute dirette dei rincari energetici, gli aumenti di taluni prezzi controllati e le rinnovate tensioni inflazionistiche nei servizi hanno fortemente condizionato gli sviluppi dell'inflazione al consumo, impedendo la prosecuzione del percorso di rientro avviato sul finire del 2003. Dalla fine dell'estate, i fattori disinflazionistici di origine interna hanno però prevalso sugli elementi di spinta, rendendo possibile un deciso rallentamento dell'inflazione.

In base all'indice nazionale per l'intera collettività, il tasso di crescita tendenziale è rimasto stabile al 2,3% fino all'estate e ha poi iniziato una rapida discesa che lo ha portato in novembre sotto il 2%, per la prima volta da circa cinque anni.

L'inflazione al consumo



Un contributo determinante alla decelerazione dell'inflazione è venuto dai prezzi degli alimentari. La dinamica tendenziale ha messo in evidenza un profilo in rallentamento fin dall'inizio dell'anno, che si è accentuato dall'estate grazie soprattutto alla flessione dei prezzi nel comparto dei non lavorati. Il tasso di crescita su base annua ha di conseguenza segnato tra il primo e il quarto trimestre del 2004 una riduzione di 3,5 punti percentuali, passando dal 4,6% all'1,1%. Nella media del 2004, il livello dei prezzi è risultato più elevato del 3% rispetto all'anno precedente a fronte di un incremento del 3,7% del 2003.

I prezzi dei beni

Un contributo altrettanto significativo al processo di rientro dall'inflazione è stato fornito dalla componente dei beni non alimentari e non energetici. Al suo interno, la tendenza decelerativa ha coinvolto la maggioranza dei raggruppamenti, ma nei mesi finali dell'anno è risultata particolarmente pronunciata per alcune voci, quali abbigliamento e calzature, come riflesso sia di una incertezza della domanda, sia di una accresciuta concorrenza sul mercato interno da parte di beni importati che ha indotto una maggiore moderazione nella politica di fissazione dei prezzi. Inoltre, alcune iniziative di blocco temporaneo dei prezzi, concordate a livello locale e a livello nazionale con la media-grande distribuzione con la finalità di contenere l'inflazione, possono aver rafforzato il rallentamento già avviato nel caso di alcuni beni di largo consumo. Nel consuntivo dell'anno, i beni non alimentari e non energetici nel loro insieme hanno registrato una crescita pari allo 0,7%, la metà rispetto a quella del 2003.

Un ostacolo alla discesa dell'inflazione è stato viceversa rappresentato dai prezzi dei prodotti energetici. I consistenti rincari per il petrolio e i suoi derivati hanno fatto sentire in maniera evidente i loro effetti diretti sui listini dei carburanti e sulla componente libera dei prezzi energetici nel suo insieme. L'apporto inflazionistico del raggruppamento è fortemente cresciuto nel corso dell'anno, passando da un valore negativo del primo trimestre a tre decimi nell'ultimo e contribuendo nella media del 2004 per circa 0,2 punti percentuali all'incremento segnato dall'indice generale. Nel consuntivo dell'anno il rincaro per le voci energetiche libere è stato appena superiore al 5,5% a fronte di una crescita di poco inferiore al 3% nel 2003.

...e dei servizi
privati

Il percorso di rientro dall'inflazione è stato reso difficoltoso anche nel 2004 dalla sostenuta dinamica dei prezzi dei servizi. Nonostante il settore risulti meno esposto ai rincari degli *input* energetici, dall'inizio dell'anno si sono manifestati segnali di forte recupero per alcune voci del comparto, imputabili soprattutto al minore grado di concorrenza che caratterizza ancora il mercato dei servizi e che lascia spazio, in taluni casi, alla possibilità di realizzare allargamenti dei margini. Per alcune voci la dinamica tendenziale ha assunto un profilo crescente fino all'estate, per poi ripiegare nei mesi finali dell'anno, mentre per altre le tensioni inflazionistiche sono risultate sostenute lungo tutto l'anno. In particolare, i prezzi dei servizi legati al trasporto, che più di altri hanno accusato le conseguenze dei rincari energetici, sono cresciuti del 4,9% nella media del 2004 (3,5% l'incremento nel 2003), mentre anche le spese per il tempo libero hanno segnato una accelerazione rispetto all'anno precedente. Spinte relativamente più contenute sono venute dai restanti servizi privati, che hanno comunque mantenuto ritmi di crescita annui costantemente superiori a quello medio dell'indice generale. Miglioramenti particolarmente consistenti si sono, però, registrati per i servizi finanziari e assicurativi, la cui dinamica inflazionistica è risultata in deciso rallentamento (3,4% rispetto al 2003).

Tabella 9 - PREZZI AL CONSUMO - INDICE NAZIONALE PER L'INTERA COLLETTIVITÀ (variazioni percentuali medie)

VOCI	1998	1999	2000	2001	2002	2003	2004
INDICE GENERALE (compresi i tabacchi)	2,0	1,7	2,5	2,7	2,5	2,7	2,2
TOTALE CONTROLLATI	1,6	0,6	3,0	3,2	0,3	1,9	2,3
<i>di cui:</i>							
Elettriche	1,6	-4,1	8,2	3,1	-1,5	2,9	-3,2
Gas di erogazione	-1,6	-2,4	10,7	6,9	-6,4	4,8	-0,4
Rifiuti urbani	2,7	3,6	5,0	2,6	3,5	4,1	4,0
Acqua potabile	3,1	8,6	3,2	2,3	2,0	3,4	5,3
Trasporti ferroviari	1,3	0,7	2,1	4,0	0,8	2,5	0,3
Trasporti marittimi	1,9	0,9	3,3	5,4	8,9	-0,5	4,1
Navigaz. vie d'acqua interne	2,2	3,7	9,8	0,2	0,4	12,8	7,7
Trasporti urbani	2,8	2,5	2,4	1,4	3,5	4,6	5,8
Trasporti extra urbani	0,8	0,5	0,2	1,2	1,1	4,9	2,0
Auto pubbliche	1,8	2,3	2,6	3,1	5,0	2,6	2,0
Pedaggi autostradali	2,1	3,6	1,0	2,5	2,4	6,7	2,4
Altri servizi	1,1	1,5	1,3	3,1	2,1	1,7	1,2
Canone rai	3,5	2,7	2,6	1,7	1,5	3,5	2,6
Servizi postali	3,8	-	0,1	2,0	1,0	0,2	5,8
Telefoniche	-1,8	-3,3	-5,0	-2,0	-1,6	-1,7	-0,9
Istruzione secondaria	8,1	15,8	3,8	4,0	6,6	7,4	4,9
Istruzione universitaria	2,5	1,6	2,5	6,6	3,8	1,9	1,4
Ingresso ai musei	4,4	2,2	2,5	1,6	5,8	4,0	2,5
Medicinali controllati (stima)	1,5	3,3	2,8	0,3	-2,7	-6,4	-1,8
Concorso pronostici	-	-	-	12,3	6,6	-	-
Avvocato - tariffa ordine	0,6	0,7	0,2	-	-	-	18,1
Tabacchi	5,5	2,0	1,1	2,7	1,8	8,3	9,8
Cerini e fiammiferi	n.d.	-	-	-	16,4	0,2	-
Retta asilo nido	n.d.	0,4	0,8	-1,3	2,5	4,1	4,9
Trasferimento proprietà	n.d.	-	-	-	0,3	0,1	0,6
TOTALE BENI E SERVIZI LIBERALIZZATI (a)	2,5	3,4	5,6	3,3	2,5	3,3	3,3
<i>di cui:</i>							
Quotidiano	-	-	0,1	2,4	12,9	0,8	0,5
Zucchero	-4,0	-1,0	0,1	1,2	1,2	1,2	2,3
Carne	0,8	0,4	1,5	2,5	3,0	3,0	3,6
Pane	1,5	1,5	2,9	4,6	3,0	2,4	3,6
Pasta	1,8	0,9	0,9	1,5	2,0	2,6	1,2
Latte intero	0,6	0,8	2,2	5,3	3,5	3,2	0,7
Medicinali a prezzo libero (stima)	10,1	2,1	2,5	6,4	1,7	2,2	0,9
Affitti	5,2	3,3	2,5	2,3	2,3	2,8	2,8
Camera d'albergo	4,9	4,6	5,3	5,6	5,5	3,3	2,0
Camping	3,4	2,0	3,6	5,8	3,5	18,3	5,4
Cabina balneare	1,2	1,0	2,4	5,5	6,6	5,3	4,5
Petroliferi	-2,6	4,3	12,8	-0,1	-1,5	2,4	5,8
- Benzina verde	-3,0	4,8	12,9	-2,0	-1,0	1,5	6,2
- Gasolio riscaldamento	-2,7	4,1	16,1	-2,4	-0,2	2,9	6,1
- GPL in bombole	0,3	3,8	10,7	9,6	4,4	6,8	3,5
- GPL auto	-6,6	5,0	13,0	0,6	-4,4	4,4	-1,2
- Gasolio auto	-3,8	6,4	17,3	-1,9	-1,6	2,7	6,4
Assicurazione R.C.	13,6	16,7	9,7	10,7	11,6	5,0	0,9
Voli aerei nazionali	0,3	3,8	8,8	7,7	4,6	6,2	16,8
Servizi di bancoposta	7,3	-	-	25,8	-0,5	26,7	1,2

(a) Le voci liberalizzate sono le seguenti: giornali dal gennaio 1988; zucchero dal luglio 1990; voli aerei dal gennaio 1993; carne, pane e latte dall'agosto 1993; pasta dal gennaio 1994; prodotti petroliferi dal maggio 1994; assicurazione R.C. dal luglio 1994 e servizi di bancoposta dall'aprile 1997.

Fonte: Elaborazioni Dipartimento del Tesoro.

Le tariffe

Nel corso del 2004 i prezzi sottoposti a controllo pubblico sono risultati soggetti a spinte di segno opposto. Con riguardo ai beni, nella prima parte dell'anno, rilevanti sollecitazioni inflazionistiche sono venute dall'aumento dell'accisa sui prezzi dei tabacchi (disposto dalla legge Finanziaria per finanziare il Fondo per la difesa e la lotta al terrorismo), mentre nella seconda parte gli effetti negativi di tali aumenti sono stati più che controbilanciati dalle riduzioni dei prezzi dei medicinali a carico del SSN. Il comparto tariffario in senso stretto, che all'inizio del 2004 aveva svolto un ruolo di contenimento dell'inflazione, anche per il rinvio di taluni adeguamenti al rialzo, ha nel seguito manifestato l'emergere di qualche tensione, che ne ha fortemente accelerato la dinamica. In particolare, le tariffe energetiche, che fino a metà anno avevano fornito un forte contributo disinflativo, da luglio hanno cominciato a riflettere i precedenti rincari delle quotazioni del petrolio. L'evoluzione tendenziale, grazie ad un confronto statistico favorevole, si è comunque mantenuta negativa, anche se a ritmi sempre più contenuti, con una variazione che in media d'anno è risultata pari al -1,7% (3,9% nel 2003). Spinte inflazionistiche di una certa rilevanza hanno interessato, fino all'inizio dell'autunno, anche il settore dei trasporti, che ha scontato rincari decisi sia a livello nazionale, sia a livello locale. Anche le altre tariffe determinate a livello locale, risentendo dei più stretti vincoli di bilancio che caratterizzano diverse Amministrazioni, hanno continuato a registrare aumenti consistenti, anche se nella seconda parte dell'anno si è verificato in qualche caso un leggero ridimensionamento, che ha in parte attenuato le pressioni inflazionistiche sull'indice generale.

Nella media del 2004, la crescita dei prezzi per il raggruppamento delle tariffe e dei prezzi regolamentati nel suo insieme è stata del 2,3%, sostanzialmente in linea con la media dell'indice generale.

2.8 LA FINANZA PUBBLICA

Nella situazione di peggioramento, ormai in atto da quattro anni, delle condizioni di finanza pubblica nell'area dell'euro – con Francia e Germania che hanno registrato *deficit* superiori al 3% del PIL per il terzo anno consecutivo –, l'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche nel 2004 ha toccato in Italia il valore soglia del Trattato di Maastricht.

Si è realizzato, infatti, un disavanzo pari al 3% del PIL dopo il 2,9% dell'anno precedente, secondo le nuove indicazioni dell'ISTAT. In valore assoluto, il *deficit* è aumentato di circa 3,1 miliardi di euro, collocandosi a 40.877 milioni di euro a fronte dei 37.792 milioni del 2003.

L'aumento del
rapporto
deficit/PIL

Tale risultato ha scontato anche la revisione delle stime operata dall'ISTAT per il triennio 2001-2003 e, in particolare, la riclassificazione dei conferimenti di capitale effettuati dallo Stato a favore delle Ferrovie come trasferimenti in conto capitale anziché come partite finanziarie, non rilevanti ai fini del calcolo dell'indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche. Il peggioramento del disavanzo dovuto alla nuova classificazione è stato pari, rispettivamente, a 3.615, 4.078, 3.934 e 2.665 milioni di euro negli anni dal 2001 al 2004.

La revisione dei dati, tra cui la riclassificazione appena citata, ha comportato aumenti dei *deficit* precedentemente stimati pari allo 0,4% del PIL nel 2001, allo 0,3% nel 2002 e allo 0,5% nel 2003.

Tabella 10 – CONTO ECONOMICO DELLE AMMINISTRAZIONI PUBBLICHE (*)
(in milioni di euro)

V O C I	2001	2002	2003	2004	Variazioni %	
					2003 su 2002	2004 su 2003
Spesa per consumi finali	229.518	238.921	253.035	260.063	5,9	2,8
- Acquisto di beni e servizi prodotti da produttori market (prestazioni sociali in natura)	31.299	33.084	33.909	36.302	2,5	7,1
- Altre spese per consumi finali	198.219	205.837	219.126	223.761	6,5	2,1
Prestazioni sociali in denaro	202.291	214.035	224.445	234.181	4,9	4,3
Interessi passivi	79.570	72.547	69.275	67.911	-4,5	-2,0
Altre uscite correnti	29.611	31.139	34.662	35.907	11,3	3,6
TOTALE USCITE CORRENTI	540.990	556.642	581.417	598.062	4,5	2,9
Investimenti fissi lordi (a)	30.196	23.768	34.133	34.875	43,6	2,2
TOTALE USCITE IN CONTO CAPITALE (b)	51.466	47.534	57.506	55.164	21,0	-4,1
TOTALE USCITE	592.456	604.176	638.923	653.226	5,8	2,2
Imposte indirette	176.492	185.116	187.345	195.207	1,2	4,2
Imposte dirette	182.690	178.964	178.098	184.175	-0,5	3,4
Contributi sociali	153.819	161.241	168.899	174.756	4,7	3,5
Altre entrate correnti	40.090					
	40.613	40.617	44.055	-	8,5	
TOTALE ENTRATE CORRENTI	553.091	565.934	574.959	598.193	1,6	4,0
Imposte in conto capitale	1.065	2.986	21.926	10.721	634,3	-51,1
TOTALE ENTRATE IN CONTO CAPITALE	3.402	5.586	26.172	14.156	368,5	-45,9
TOTALE ENTRATE	556.493	571.520	601.131	612.349	5,2	1,9
DISAVANZO CORRENTE	12.101	9.292	-6.458	131		
INDEBITAMENTO NETTO	-35.963	-32.656	-37.792	-40.877		
SALDO GENERALE AL NETTO INTERESSI	43.607	39.891	31.483	27.034		
PRESSIONE FISCALE (c)	42,2	41,9	42,8	41,8		

(*) Conto elaborato secondo il Sistema dei conti nazionali SEC95.

(a) In base alla decisione di Eurostat del 3/7/2002 nel conto economico del 2001 non sono stati considerati gli introiti per operazioni di cartolarizzazione di immobili effettuate dagli Enti di previdenza e quelli relativi ai proventi futuri del lotto effettuati dallo Stato che sono stati invece classificati tra le operazioni finanziarie. Tali operazioni non hanno inciso, quindi, nel calcolo dell'indebitamento netto del 2001. Nel 2002, 2003 e nel 2004 le operazioni di cartolarizzazione di immobili effettuate dagli Enti di previdenza, per un importo pari rispettivamente a 8.897, 1.005 e 295 milioni di euro, rispondendo invece ai requisiti della decisione di cui sopra, sono stati riclassificati come una vendita di immobili e come tali hanno avuto effetto nell'indebitamento degli anni considerati.

(b) Sono compresi gli apporti di capitale dello Stato al Gruppo Ferrovie dello Stato che nella contabilità pubblica sono classificati "come partita finanziaria sotto la voce" "conferimenti di capitale".

(c) Incidenza percentuale fra il prelievo tributario e contributivo (imposte indirette, imposte dirette, contributi sociali, imposte in conto capitale) ed il Prodotto interno lordo.

La riduzione
del rapporto
debito/PIL

È proseguita la diminuzione del rapporto debito/PIL, che è sceso di mezzo punto percentuale, portandosi al 105,8% dal precedente 106,3%. In presenza di effetti riduttivi, minori rispetto all'anno precedente (-1.313 milioni a fronte dei -7.156 del 2003), dovuti agli scarti di emissione e al cambio, di una limitata regolazione di debiti pregressi (pari a soli 257 milioni di euro contro gli 8.537 milioni del 2003) e dell'impatto dovuto alla trasformazione della SACE in società per azioni – che ha implicato un aggravio di 3,7 miliardi di euro –, il debito è risultato contenuto soprattutto dalla realizzazione di dismissioni mobiliari che hanno riguardato essenzialmente la vendita di partecipazioni dello Stato nell'ENEL (per 7,5 miliardi).

La riduzione
della pressione
fiscale

La pressione fiscale – calcolata come incidenza sul PIL del complesso delle imposte (dirette, indirette e in conto capitale) e dei contributi sociali (effettivi e figurativi) – si è ridotta di un punto percentuale di PIL, calando dal 42,8% del 2003 al 41,8%, a causa sostanzialmente dei minori introiti derivanti dalle sanatorie fiscali.

Il fabbisogno del
Settore Statale

Con riferimento al conto, di natura finanziaria, del Settore Statale, il fabbisogno al netto della regolazione di debiti pregressi è ammontato a 41,5 miliardi di euro, risultando inferiore a quello di circa 42,7 miliardi registrato nel 2003 e calando dal 3,3% al 3,1% del PIL.

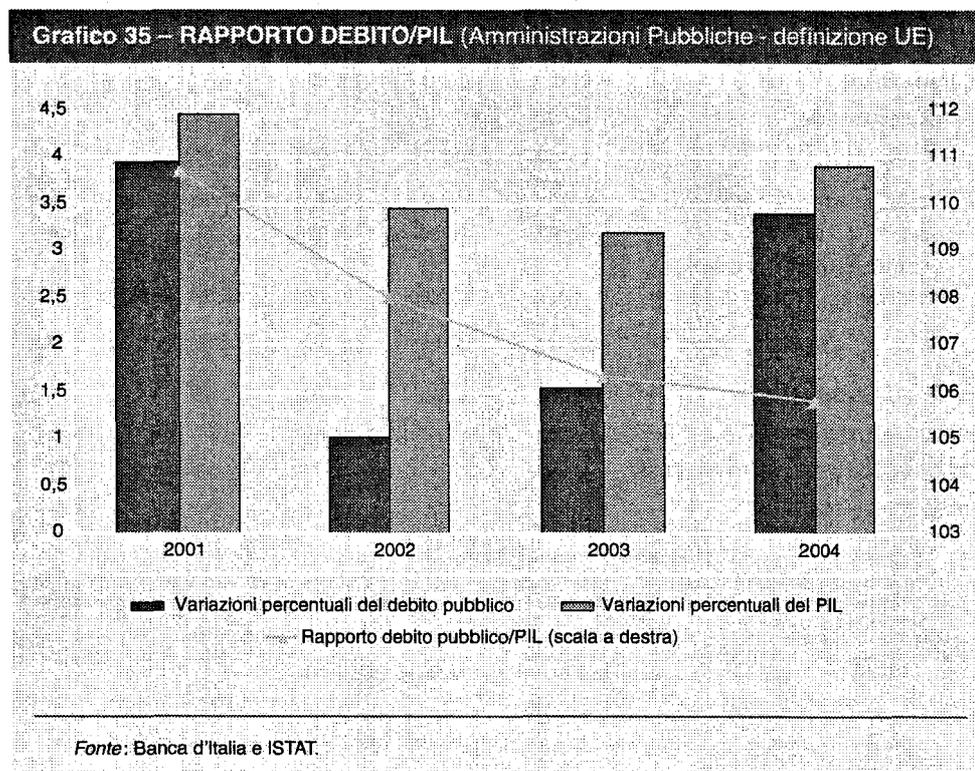


Tabella 11 – PRESSIONE FISCALE (1) (dati di contabilità nazionale; valori percentuali)

	2001	2002	2003	2004
Imposte dirette/PIL	15,0	14,2	13,7	13,6
Imposte indirette/PIL	14,5	14,7	14,4	14,5
Imposte in c/capitale/PIL	0,1	0,2	1,7	0,8
PRESSIONE TRIBUTARIA	29,6	29,1	29,8	28,9
PRESSIONE CONTRIBUTIVA	12,6	12,8	13,0	12,9
PRESSIONE FISCALE COMPLESSIVA	42,2	41,9	42,8	41,8

(1) Eventuali mancate quadrature sono dovute all'arrotondamento delle cifre decimali.

Gli obiettivi per i saldi di finanza pubblica del 2004 sono stati modificati, in seguito alla revisione al ribasso delle prospettive di crescita, nei vari documenti ufficiali redatti a partire dalla metà del 2003. Nel luglio di quell'anno, il Documento di programmazione economico-finanziaria per il periodo 2004-2007 fissava all'1,8% del PIL l'obiettivo di indebitamento netto delle Amministrazioni Pubbliche, collegandolo a una previsione di espansione del prodotto pari al 2%. Nel settembre successivo, parallelamente alla predisposizione di una manovra correttiva (pari allo 0,8% del PIL, al netto dei provvedimenti a sostegno dell'economia) inferiore a quanto inizialmente previsto, con la Relazione previsionale e programmatica il *target* sul *deficit* veniva alzato al 2,2% del PIL. Nel novembre del 2003, l'aggiornamento del Programma di stabilità inviato a Bruxelles confermava il quadro macroeconomico e finanziario precedente.

Nel maggio 2004, con la Relazione trimestrale di cassa, l'indebitamento atteso è stato nuovamente rivisto al rialzo e posto pari al 2,9% del PIL a causa del ridimensionamento della stima sulla crescita reale dell'economia, che dal precedente 1,9% era ridotta all'1,2%. Tale livello di disavanzo, tuttavia, appariva conseguibile solo a condizioni molto stringenti e ciò induceva il Governo a impostare un nuovo contenimento del *deficit*.

L'obiettivo del 2,9% risultava quindi ribadito in tutti i documenti ufficiali seguenti, dal DPEF 2005-2008 presentato a luglio 2004, alla Relazione previsionale e programmatica del settembre successivo, all'ultimo aggiornamento – di dicembre - del Programma di stabilità.

L'avanzo primario è diminuito dal 2,4% del PIL al 2% a causa di una riduzione dell'incidenza delle entrate complessive (pari a nove decimi di PIL) quasi doppia rispetto a quella fatta registrare dalle uscite totali al netto degli interessi (di mezzo punto). La spesa per interessi è ulteriormente scesa, passando dal 5,3% al 5% del prodotto. Tale spesa, in una situazione di stabilità dei tassi di interesse (il saggio medio sui BOT a dodici mesi è, infatti, rimasto al livello del 2,2% come nel 2003), si è ridimensionata anche in valore assoluto, passando dai 69.275 milioni dell'anno precedente ai 67.911 nel 2004.

Gli obiettivi
programmatici

L'avanzo
primario e la
spesa
per interessi

Tabella 12 – CONTO CONSOLIDATO DI CASSA DEL SETTORE STATALE
(milioni di euro)

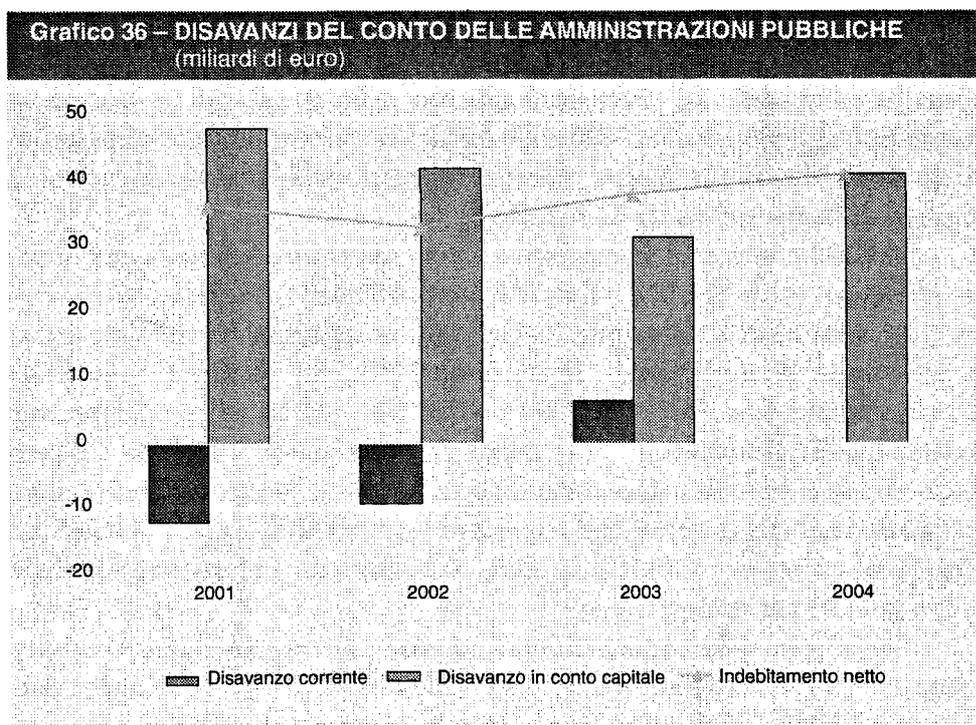
VOCI	2002	2003	2004	variazioni %	
				2003 su 2002	2004 su 2003
Redditi da lavoro dipendente	75.853	82.976	83.227	9,39	0,3
Consumi intermedi	14.335	16.773	16.540	17,01	-1,39
Trasferimenti	160.696	161.836	182.924	0,71	13,03
Interessi	64.264	61.883	60.157	-3,71	-2,79
Altri pagamenti correnti	9.588	9.252	12.448	-3,5	34,54
TOTALE PAGAMENTI CORRENTI	324.736	332.670	355.296	2,44	6,8
Pagamenti di capitali	30.057	32.547	29.874	8,28	-8,21
Partite finanziarie	21.098	22.164	12.454	5,05	-43,81
TOTALE PAGAMENTI	375.891	387.381	397.624	3,06	2,64
Incassi tributari	298.920	310.656	323.411	3,93	4,11
Trasferimenti	6.858	6.586	8.193	-3,97	24,4
Altri incassi correnti	18.609	15.916	16.886	-14,47	6,09
TOTALE INCASSI CORRENTI	324.387	333.158	348.490	2,7	4,6
Incassi di capitali	11.972	2.306	5.229	-80,74	-
Partite finanziarie	8.681	9.237	2.652	6,4	-71,29
TOTALE INCASSI	345.040	344.701	356.371	-0,1	3,39
Disavanzo corrente	-349	488	-6.806		
Fabbisogno al netto regolazioni debitorie	-30.851	-42.680	-41.253		
Fabbisogno al netto interessi	33.413	19.203	18.904		

I saldi corrente e
in conto capitale

Il saldo di natura corrente, dopo un anno di interruzione, è tornato in attivo (per 131 milioni) grazie a una espansione delle entrate (+4%) più dinamica di quella delle uscite (+2,9), risultate in rallentamento rispetto al 2003 (in cui si era registrato un +4,5%). Il deficit in conto capitale è aumentato dal 2,4% al 3% del PIL, attestandosi a 41.008 milioni dopo i 31.334 realizzati nell'anno precedente. Il calo delle entrate in conto capitale (-45,9%), dovuto ai minori introiti connessi alle sanatorie fiscali, è stato infatti ben più intenso di quello delle uscite di capitali (-4,1%), derivante da minori erogazioni di contributi agli investimenti e da un più contenuto apporto di capitale alle Ferrovie dello Stato.

Le uscite
primarie

Nel 2004, la dinamica delle uscite al netto degli interessi è risultata inferiore a quella del PIL e in netta decelerazione rispetto all'anno precedente (con un +2,8% rispetto al +7,2%), implicando quindi, una riduzione note-



vole del peso sul prodotto, dal 43,8% registrato nel 2003 al 43,3%. A una espansione del 3,5% delle spese correnti primarie (+5,8% nell'anno prima) si è contrapposta una diminuzione del 4,1% di quelle in conto capitale dovuta oltre ad operazioni sugli immobili pubblici, i cui effetti sono contabilizzati in riduzione degli investimenti, soprattutto alla già ricordata riduzione delle altre erogazioni di capitali. Quanto alla dismissione del patrimonio immobiliare pubblico, essa è stata realizzata sostanzialmente tramite il conferimento a un fondo immobiliare privato di uno *stock* di edifici pubblici non residenziali, che ha fruttato allo Stato un incasso pari a circa 3 miliardi di euro.

Con riferimento alle principali componenti della spesa corrente primaria, gli incrementi più consistenti hanno riguardato le prestazioni sociali in natura (+7,1%) e quelle in denaro (+4,3%). Quanto alle prime, la forte dinamica di crescita ha rispecchiato l'andamento della spesa per farmaci che, dopo la riduzione riscontrata nel 2003 (-5,3%), si è espansa notevolmente (+8%). Le prestazioni sociali in denaro sono risultate in decelerazione rispetto all'anno precedente (con un +4,3% seguito al +4,9% del 2003), nonostante il maggior adeguamento delle pensioni all'inflazione, e hanno confermato – al 17,3% – la loro incidenza sul PIL.

Più moderato è stato l'aumento dei redditi da lavoro (+3%) mentre sono risultati in riduzione rispetto all'anno precedente i consumi intermedi (-0,3%). La spesa dei dipendenti pubblici ha risentito della erogazione dei

benefici, comprensivi di arretrati, relativi ai rinnovi contrattuali per il biennio 2002-2003 del personale dei comparti degli Enti Territoriali. Quanto ai consumi intermedi, sul ridimensionamento della spesa – dopo la crescita sostenuta del 2003 - hanno influito le misure correttive adottate nella seconda metà dell'anno che hanno indotto, in particolare, una riduzione negli acquisti di beni e servizi da parte dello Stato.

Le entrate

Nel 2004, le entrate complessive hanno mostrato una dinamica piuttosto moderata (+1,9%) e ben inferiore rispetto all'anno precedente, in cui avevano registrato una accelerazione (+5,2%) in conseguenza dei rilevanti incassi dovuti alle sanatorie fiscali. In termini di PIL, si è verificata quindi una forte riduzione - dal 46,2% del 2003 al 45,3% - che ha riflesso la notevole contrazione degli introiti in conto capitale, passati dal 2% all'1,1% del prodotto. Tra le entrate di natura straordinaria, tuttavia, consistenti incassi sono ancora derivati dagli effetti dell'estensione al 2003 delle sanatorie fiscali ed altri, pari a circa un miliardo di euro, sono ascrivibili al versamento della prima rata del condono edilizio.

Nell'ambito delle entrate tributarie correnti, le imposte dirette sono cresciute del 3,4%, riflettendo una espansione dell'IRPEF (+2,8%, secondo i dati di cassa del bilancio dello Stato) e un fortissimo incremento dell'imposta sostitutiva per la rivalutazione dei beni di impresa. Quest'ultima, in particolare, ha positivamente risentito della prima rata dei versamenti connessi alla possibilità di rivalutazione anche dei beni risultanti dal bilancio d'esercizio 2002. L'IRPEF ha scontato una favorevole evoluzione degli introiti per ritenute e una contrazione dell'autotassazione, connessa ancora al primo modulo di riforma dell'imposta personale. L'IRES ha registrato, invece, una diminuzione (-1%, sempre in termini di cassa erariale) connessa agli effetti della riduzione dell'aliquota disposta con la legge Finanziaria per il 2003. Le imposte indirette sono aumentate del 4,2% grazie al positivo andamento dell'IVA (+5,4%, nei dati di cassa dello Stato) - nella componente relativa alle importazioni - e dei tabacchi (+9,4%, nei dati di cassa) e al notevolissimo incremento delle imposte su lotto e lotterie (+114,3%, in termini di incassi). I contributi sociali, dopo il notevole aumento (+4,8%) sperimentato nel 2003 a causa della regolarizzazione dei lavoratori immigrati, sono cresciuti in maniera più contenuta (+3,5%) pur in presenza di provvedimenti che hanno allineato le aliquote contributive dei lavoratori parasubordinati a quelle dei commercianti.

2.9 - LE PRESTAZIONI SOCIALI E GLI INVESTIMENTI IN CAPITALE UMANO

La spesa complessiva per prestazioni di protezione sociale delle Amministrazioni Pubbliche (tabelle TS.2 e TS.3 del volume secondo) è cresciuta del 5,5% nel 2004, e rappresenta il 23,8% del PIL, contro il 23,4% nel 2003.